

Arte contemporanea

Gli artisti li hanno donati per sostenere la candidatura di Walter Veltroni a sindaco di Roma. Il comitato Walter Veltroni li metterà all'asta per finanziare la campagna elettorale. Parliamo di quadri, naturalmente, che dopo essere stati esposti nei locali di Opera Paese a Roma (via di Pietralata 157), questa sera verranno messi all'asta. L'appuntamento è per le 21.

narrativa

L'AMORE DI DE FILIPPO TRA NAPOLI E SUDAMERICA

Andrea Carraro

Una storia anche d'amore è un primo libro. E tuttavia, pur con alcune ingenuità tipiche di un esordio (eccesso di letterarietà, una certa pesantezza strutturale, alcuni passaggi un po' prolissi, personaggi non sempre a fuoco) l'autore dimostra di possedere già uno stile riconoscibile, frutto di una matura elaborazione di numerose ascendenze letterarie, che vanno da Gabriel García Márquez (e da molta altra letteratura latinoamericana) fino a Domenico Rea e Anna Maria Ortese. La rappresentazione oscilla, per tutta la durata del libro, fra due tonalità apparentemente antitetiche ma strettamente legate l'una all'altra, dove una tendenza onirico-surreale si sviluppa su un traliccio espressivo di concretezza naturalistica. Il risultato complessivo è una sorta di realismo magico, assai legato alla napoletanità dell'ambientazione:

il romanzo si svolge a Maciullina, un immaginario paese situato sul «versante oscuro» del Vesuvio e non sul mare, che ricorda per molti versi la mitica Nofì di Domenico Rea. In una cornice atemporale, fiabesca (malgrado i continui riferimenti al tempo cronologico) si sviluppa la storia d'amore fra la bella Anita Dolores del Gesù e lo schivo e timido Teodoro Fava, il protagonista. Da Domenico Rea l'autore Francesco De Filippo sembra debitore anche per la «terragna», «cromatica», «espressionistica» qualità della sua scrittura (assai elaborata ma mai lezionata), legata alla profusione di aromi e di colori tipici della terra (e della sensibilità) partenopea. Si vedano certe gonfie, cariche descrizioni di un mercato rionale che richiamano alla mente l'ultima, bellissima opera narrativa del grande autore napoletano, *Ninfa Plebea*: «Gli piaceva il

mercato del martedì che durava l'intera giornata e dove si poteva incontrare molta gente. (...) Gli piaceva guardare la frutta, disposta ordinatamente e per colore in cassette sistemate a scalare sotto tendoni blu cobalto o verde militare, gli piaceva anche essere sorpreso dalle improvvise grida degli ambulanti che urlavano parole sincopate e ripetute meccanicamente...». Di pasta latinoamericana è invece l'abbondanza di personaggi minori, i cui destini vengono spesso tratteggiati in poche righe: «Virginia Postiglione era una giovane di colore che, pur di restare fedele al ricco signore che l'aveva strappata alla prostituzione in una giornata di acquazzone torrenziale, si negava a ogni uomo». Occorre tuttavia sottolineare che mentre alcuni di questi personaggi minori, pur appena sbocciati, convincono e restano impressi nella memoria, altri (trop-

pi) rischiano di apparire semplici figuranti che appesantiscono inutilmente la narrazione. Lo stesso dicasi di molte prolisse, naturalistiche descrizioni, non di rado cariche di immagini metaforiche: «Se le giornate trascorrevano con l'abituale metodicità in attesa di qualcosa che Teodoro sapeva dover accadere, la sera sembrava che la sua casa venisse ingoiata con lentezza di bradismo da un nero baratro». Nell'insieme comunque *Una storia anche d'amore* - pur con tutti i limiti di cui s'è detto - si rivela un libro ispirato e fedele a un'idea non corriva di letteratura.

Una storia anche d'amore
di Francesco De Filippo
Rizzoli
pagine 182, lire 24.000

verso
il 25 aprile

– **Roma, oggi**
Alla libreria Odradek, in via dei Banchi Vecchi 57, si inaugura oggi alle 19.30 la mostra «Arbeit Macht Frei» di Ugo Pierrì. L'artista triestino propone alcune opere con cui dà linee di opposizione a quel male del XX secolo che ha tentato e tenta di sommerge ogni possibilità di parola. Pierrì ritrae e ricodifica alcuni graffiti lasciati concretamente sui muri della risiera di San Sabba dalle vittime del nazifascismo.

– **Torino, domenica 22 aprile**
A Colle del Lys, ore 14.30, apre la mostra «I nuovi disastri della guerra», con opere di Fritz Baumgartner. Quadri e matite per raccontare gli avvenimenti della guerra con drammatica verità.

– **Macomer, lunedì 23 aprile**
Nel Liceo Scientifico di Macomer (ore 11) La botte e il cilindro, Teatro Stabile d'Innovazione mette in scena lo spettacolo «Festa grande d'aprile» di Franco Antonicelli, con la regia di Sante Maurizi. Lo spettacolo, organizzato dall'Assessorato alla pubblica istruzione della provincia di Nuoro insieme all'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia, farà poi tappa in altre città dell'isola. Sarà il 24 a Nuoro, il 26 a Siniscola, il 27 a Lanusei e il 30 a Sorgono.

– **Roma, lunedì 23 aprile**
La facoltà di Ingegneria ricorda la Resistenza: inCHIOSTRO Rosso in collaborazione l'Anpi indice una giornata di studio alla quale parteciperà Massimo Rendina. Verranno proiettati documentari sui Partigiani d'Italia e sarà convocata la Manifestazione nazionale che si terrà in occasione della Festa del 25 aprile in Campidoglio a Roma.

– **Racconigi, lunedì 23 aprile**
La città di Racconigi (Cuneo), in collaborazione con l'Anpi, organizza per lunedì una giornata in onore dei caduti e di celebrazione della Resistenza. La sera, alle 22, in piazza Castello, si svolgerà lo spettacolo «La bella primavera», rievocazione storica di episodi della guerra partigiana realizzato da gruppi e associazioni cittadine.

– **Siena, 23 e 24 aprile**
L'Università degli studi di Siena organizza per gli studenti, al Teatro dei Rozzi, lo spettacolo «Il canto della Rosa Bianca», documentario teatrale narrato in parole e musica da Maurizio Donadoni e Nicola Alesini ispirato ai «Volantini della Rosa Bianca», opera di un gruppo di amici ventenni, che nella Germania del '42 incitavano alla resistenza contro il regime nazista.

– **Roma, martedì 24 aprile**
Presso l'Auditorium della Discoteca di Stato (via Caetani 32), alle 15, il Centro Telematico di storia contemporanea e l'Anpi, in collaborazione con la Discoteca di Stato e il Circolo Gianni Bosio organizzano un incontro-dibattito su «Fonti orali e metodologia storiografica: Roma e il Lazio 1940-1945». Partecipano Maria Carla Cavagnis Sotgiu, Piero Cavallari, Alessandro Portelli, Luigi Parola, Marina Addis Saba e Alfredo Martini.

– **Torino, martedì 24 aprile**
«Aprile '45-Cronache di una Liberazione» è lo spettacolo che verrà proiettato martedì sera, alle 21.15, sui muri della piazza del Municipio di Torino. Una banda di 14 musicisti suoneranno la colonna sonora per le immagini che passeranno sui muri: truppe tedesche, brigate partigiane, ceccchini, folle esultanti. Saranno rievocati in particolare i giorni che seguirono la liberazione di Torino, dal 18 aprile al 3 maggio. La serata è organizzata dal Comune e dal Teatro Stabile di Torino.

Bum! Ecco il Libro nero in cassetta

Il «Giornale» regala ai suoi lettori «Il Processo al Comunismo mondiale»

Bruno Gravagnuolo

Il *Giornale* di Paolo Berlusconi mette in campo l'artiglieria pesante, subito dopo l'uscita del Libro azzurro Mondadori di Silvio Berlusconi - «L'Italia che ho in mente» - agiografia di un Capo, demonizzando l'avversario, di cui s'annunciano tirature oceaniche. Ora è il momento della «storiografia». Infatti il quotidiano del Biscione ha regalato ieri, senza aggravio di prezzo all'acquirente, un'intera Istruttoria in cassetta della durata di un'ora: «Processo al Comunismo». Materiali assemblati da un Convegno svoltosi a Roma due anni fa e indetto dalla Fondazione Europa-Libertà. Roba vecchia, ma buona all'occorrenza elettorale nonché a tonificare il target. Oltretutto impregniata da qualche storico di nome, Robert Conquest, Richard Pipes, e i soliti Melograni e Colletti, Ferrara, Caprara, Valerio Riva e altri che vedremo. C'è anche Stephan Courtois curatore contestato - da alcuni dei medesimi coautori - del famoso *Libro Nero del Comunismo* (Mondadori) di cui s'annunciò una prefazione di Furet che però non venne più, malgrado accordi presi ben prima della morte. E non manca nella cassetta un volto doveroso e di prammatica: Paolo Guzzanti, tra i vicedirettori ed editorialisti del *Giornale*. Che introduce e «conclude» l'istruttoria.

Proviamo a riassumerne la struttura narrativa. Si comincia con un bombardamento di cifre mortuarie: 100 milioni di morti, 1000 nel tentativo di varcare il Muro. E all'insegna di un Lemma, che più che un corollario è una delle intenzioni di questo processo audiovisivo: L'Olocausto comunista. A significare che il vero Olocausto fu l'intera stagione inaugurata dall'Ottobre 1917, e non quello nazista. Ovviamente di nazismo e fascismo non si parla. Né di massacro della prima guerra mondiale, dalla cui implosione imperialistica scaturì il Comunismo. Né si parla di guerra civile russa o di zarismo. E nemmeno, se non di passata, dell'aggressione nazifascista all'Urss, che pure causò a quel paese 20 di milioni di morti non contestati da nessuno. A differenza dell'opinabile contabilità dell'orrore del Libro nero (quella di Courtois) che mette insieme vittime delle carestie, dei gualg, delle guerre coloniali e civili.

No, il Comunismo è lì marmoreo e ovunque eguale, come Moloch irrazionale rimosso da tutti: seguaci, simpatizzanti, fiancheg-



«I funerali di Togliatti»
di Renato Guttuso

giatori, temporanei alleati. Sicché, dopo la sfilza di cifre ecatombali, rafforzate da immagini accelerate con tecnica pavloviana, arriva il primo introito di Guzzanti: «memoria cancellata, amputazione, non si può voltare pagina se non dopo averla scritta», e via di seguito. Il guaio è che in tutta la cassetta quella pagina è già scritta. E a lettere di fuoco. E la condanna è scandita finanche nei confronti di chi l'istruttoria l'apri sul serio, cambiando il corso del mondo a partire dal via libera sul Muro di Berlino, che campeggia in apertura di cassetta. Ovverossia non cale agli «editori» che quella stessa espressione, «pa-

gine bianche, pagine da scrivere», sia stata coniata da Gorbaciov, al quale più avanti nel filmato il dissidente Kovalev dedica un cenno sprezzante: «Tentò solo di ammorbidire il contrasto con l'Occidente, per dare respiro all'Urss... non era democratico il suo disegno». E il colmo del ridicolo si sfiora quando la voce fuori campo rivela stentorea che oggi gli archivi di Mosca «sono muti», e che una coltre di silenzio sul passato avvolge l'ex Urss. Quando ormai proprio grazie a Gorbaciov, non c'è giorno in cui gli archivi non rivelino misfatti sepolti. Ma veniamo alla parte storiografica e collo-

quale del collage. Quella un po' più seria e meditata, per così dire. Il cui nucleo è appunto il convegno del 1999 della Fondazione Europa-Libertà. Forse nuociono alquanto ai relatori i sapienti tagli di montaggio. Nondimeno fa impressione sentir sillabare, con tono da Catechismo tridentino, uno studioso defeliciano come Francesco Perfetti che «Lo stalinismo è l'acme del marxismo e che Stalin è nipote di Marx in linea diretta». E inoltre che i comunisti italiani rimasero «sempre convinti che il peggiore socialismo era meglio del miglior capitalismo» (vecchia frase abiurata di Lukács). Come pure resta enorme, sia pure sulla bocca di Richard Pipes, la grottesca affermazione che Lenin «sin dal 1917» pensava ad una sorta di patto Molotov-Ribbentrop contro l'Occidente! Oppure ancora udire, da Robert Conquest, che «la collettivizzazione fu una strategia terroristica finalizzata allo sterminio da Lenin», quando è arcinoto

che, malgrado la sua ferocia realpolitik, Lenin si rimangiò nel 1921 il comunismo di guerra, teorizzando la proprietà nelle campagne, poi liquidata da Stalin sulle ceneri di Bucharin.

Sorvoliamo sulla destructio di Togliatti, alla quale si dedica con la consueta e acritica scioltezza Massimo Caprara, ex segretario del Migliore: «sempre prono all'Urss, storicista inveterato e gesuita». Laddove nessuno storico serio, per quanto non benevolo, può negare l'originalità strategica di Togliatti, tra ambivalenze e fedeltà. E tralasciamo l'affondo del russo Viktor Vaksberg contro Primo Levi, che - su testimonianza tratta da Herling - avrebbe rifiutato di scrivere una prefazione ai Racconti della Kolimà di Shalamov per timore di equiparare Gulag e Auschwitz (forse sbagliò a non scriverla, ma fu la Arendt la prima a negare l'equazione). E veniamo al succo finale di questa cassetta. Là dove tutti salmi finiscono in gloria. Protagonisti, Giuliano Ferrara e Lucio Colletti. Convergono in un medesimo giudizio riassuntivo, che illumina a ritroso l'intero palinsesto. Accade, affermano all'unisono, che in Italia gli eredi di una menzogna lunga 70 anni vadano al governo. «Riciclandosi». E che invece i partiti anticomunisti siano costretti a sciogliersi. «a salire sul banco degli imputati». Eccola, dicono entrambi, «la vera anomalia italiana». L'altra anomalia, quella degli eredi di Salò e di un Tycoon mediatico al governo, ovviamente non esiste. Cancellata con tutta la storia europea e italiana dalle carte del Processo. Più in generale, non si spiegano i due giuristi popolari perché un intero sistema politico sia crollato, malgrado le sue giuste virtù manichee. E perché una forza inique e al soldo del Male, il Pci-Pds-Ds, abbia invece resistito. Chissà, forse le virtù del fronte a cui Colletti e Ferrara approdarono non erano così salde e cristalline. Mentre i vizi degli altri qualche radice anche l'avevano. Però ammetterlo sarebbe fastidioso per chi è passato nel campo d'Agramante. Con il ruolo di giudice istruttore.

Immagini di repertorio con scene di morte e interventi di studiosi. Scopo dell'Istruttoria: demonizzare la sinistra e i suoi «complici»

Nel libro di Luigi Berlinguer la storia della riforma scolastica e le suggestioni per un'istituzione che sappia aiutare i giovani nella società della globalizzazione

Se la scuola aprisse le porte a umanesimo e umanità

Andrea Ranieri

In un piccolo racconto del 1925, *Cinema Liberty*, Giacomo De Benedetti ci comunica il vero e proprio sconvolgimento che operò su di lui e sui suoi coetanei l'apparire dei manifesti pubblicitari del nuovo cinema insediati nel quartiere, dal «nome democratico e ad un tempo floreale», all'angolo del Liceo da lui frequentato. «... Le istantanee dei cine drammi, ponendosi di sentinella alle porte della scuola contribuirono, nello stile del nostro tempo, a dissipare quell'equivoco tra umanesimo e umanità che nutri la nostra uggia finché fummo scolari...». Con effetti, a suo dire, assolutamente benefici: «Per un esempio: i discorsi libertini degli scolari potranno controllarsi su quelle fotografie e risulteranno più oggettivi e pertanto meno ditirambici e devastatori: meno pericolosi insomma». Il giovane, futuro grande interprete della letteratura europea, usava i materiali a disposizione per contrastare un umanesimo che proponeva se stesso come umanità a prescindere dai contesti vitali in cui era inserito, il carattere «devastatore» che poteva assumere, e pur-

troppo assunse nella teoria e nella pratica delle classi dirigenti, pensando se stesso in maniera autoreferenziale e superiore. Ben altri mezzi che quegli sbiaditi manifesti oggi richiamano quell'umanesimo alla realtà. I ragazzi che entrano in un liceo hanno già visto alla tv circa 5.000 morti ammazzati; realtà e fiction si confondono e li confondono; il loro immaginario è così sovraccarico da lasciare poco spazio ai sogni e ai desideri, per quanto «ditirambici», che la scuola classica può fornire loro. Ed è difficile dare a tutto questo, come era possibile per le vecchie immagini dei manifesti del Cinema Liberty, il nome di «umanità».

Di fronte a questo il rischio reale per tanti valenti umanisti, leggibile nelle prese di posizione di fronte alla scuola che cambia, è il ritirarsi in se stessi, tirar su i ponti levatoi, autolegittimarsi come unico pensiero critico possibile a

fronte dei disastri della realtà e della storia. La riforma della scuola in atto e l'appassionata descrizione che dà di essa Luigi Berlinguer nel libro *La scuola nuova*, è, sul piano culturale, il più serio tentativo messo in atto per riconnettere «umanesimo» e «umanità» nei tempi nuovi che ci stanno davanti. Mi sembra esemplare nel libro proprio la parte dedicata ai contenuti (che secondo i detrattori sarebbero assenti dalla riforma della scuola, accusati di essere un mero contenitore), in cui Berlinguer ci propone lucidamente il compito fondamentale, lo sfondo integratore, che oggi deve accompagnare la riscrittura dei saperi di base: portare il sapere critico, la capacità di concettualizzazione, nei territori da cui è stato espulso, nei contesti reali di lavoro e di vita

accusati di essere un mero contenitore), in cui Berlinguer ci propone lucidamente il compito fondamentale, lo sfondo integratore, che oggi deve accompagnare la riscrittura dei saperi di base: portare il sapere critico, la capacità di concettualizzazione, nei territori da cui è stato espulso, nei contesti reali di lavoro e di vita, messi in tensione dai propri congiunti della globalizzazione e delle nuove tecnologie dell'informatica e della comunicazione.

Avere o non avere a disposizione gli strumenti per riflettere su come si lavora e come si consuma, è e sarà sempre di più la caratteristica fondamentale dei processi di inclusione e di esclusione, della capacità di interpretare il cambiamento o subirlo passivamente, del leggere la realtà virtuale come prodotto del lavoro e della intelligenza umana o accettarla come un dato, un destino imperscrutabile e immutabile. Il senso e l'importanza del sapere nella vita umana, nella vita di tutti, è la consapevolezza politica che ha animato il percorso della riforma. L'attività di quelli che ci hanno creduto e ci hanno lavorato. Della politica con la maiuscola, quella che si è espressa nell'accordo del 1996 e nel Patto Sociale del 1998, in cui Governo e parti sociali hanno affermato la priorità delle politiche della formazione per lo sviluppo economico, sociale e civile del paese e delineato gli assi fondamentali della riforma. È forse proprio per questo, perché per la prima volta la riforma della scuola è uscita dalla discussione fra gli specialisti, è stata chiamata a confrontarsi con la società che cambia, con i nuovi bisogni di uguaglianza e di libertà, con il vissuto delle persone che alla scuola si rivolgono ed alla scuola chiedono rispo-

ste, che sono scattate le reazioni di quanti sono preoccupati, più che della centralità del sapere critico, della difesa della propria autoreferenzialità, e che sono riluttanti all'assunzione di responsabilità che la riforma della scuola e dell'Università chiede a loro, come insegnanti e come intellettuali. Nei tempi andati Presidi solerti, sostenuti da genitori benpensanti, erano soliti ristabilire l'ordine rimuovendo «le istantanee dei cine drammi» di cui De Benedetti ci parla. *L'hortus conclusus* era allora, per lo meno in apparenza, difendibile. Oggi non è proprio più possibile bloccare la realtà che preme alle porte della scuola; farcela entrare è una condizione per provare a rendere quella realtà leggibile ed «umana» e, insieme per ridare senso e missione all'«umanesimo» che la scuola in questi anni preservato. La riforma di Berlinguer, e il libro che la racconta, sono il tentativo di fare della scuola pubblica, la nuova scuola della responsabilità e dell'autonomia, lo snodo centrale di questo incontro. Altri sono già pronti, con la proposta del bonus, con la devolution scolastica, a risolvere il dilemma facendo entrare a vele spiegate la scuola tutta intera dentro la società di mercato.